

## E se fossero i nostri bambini?

Barbara Pollastrini P. 6

# Quel Sì ai diritti dei minori stranieri non accompagnati

Barbara Pollastrini



### Il Commento

**P**roviamo almeno a immaginarlo perché, per fortuna, a nessuno tra noi potrebbe accadere. Proviamo a immaginare che un figlio, un nipote, appena adolescenti o ancora bambini si trovino all'improvviso catapultati in un Paese che non è il loro, con una lingua che non conoscono e senza nessuno a proteggerli o anche solo rassicurarli. Per circa ventimila ragazze e ragazzi senza famiglia – il titolo esatto è «minori stranieri non accompagnati» – quell'incubo è una realtà vissuta appena entrati nel nostro Paese. Arrivano via terra oppure, secondo le stagioni, traversando il mare. Partono da Egitto, Siria, Nigeria. Ma anche Afghanistan, Eritrea, Somalia e decine di altri luoghi condannati da guerre, fame, violenze. Più di seimila risultano irreperibili. Sappiamo che sono entrati in Italia ma subito dopo sono scomparsi e per molti si è aperta la strada dello sfruttamento e del ricatto di una criminalità senza scrupoli. Ragazzine di pochi anni costrette a mentire sull'età e spinte a prostituirsi. «Fuggivo da un Egitto. Ho trovato un nuovo Egitto» ha detto una di loro. Eppure sui diritti umani e la loro tutela vi sono principi scolpiti nella pietra. La nostra Costituzione, la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione sui diritti dell'infanzia, la Carta europea dei diritti della Persona. È a quelle Carte che ci siamo ispirati ieri alla Camera quando abbiamo approvato quella legge sui

minori stranieri non accompagnati che l'Italia attendeva da anni. Lo abbiamo fatto dopo un lavoro intenso, ascoltando la voce dei sindaci che il dramma lo gestiscono ogni giorno, i volontari e le associazioni che trasformano la parola solidarietà in azione, gli operatori e le forze dell'ordine. Ma soprattutto lo abbiamo fatto – e lo dico da relatrice della legge a prima firma Sandra Zampa e altri – cercando dentro il Parlamento una maggioranza più larga di quella che sostiene oggi il governo. Non è un dettaglio. È il nostro modo di cercare una responsabilità comune, qui e in Europa, verso un esodo drammatico. 50 milioni. Tanti secondo l'Unicef sono nel mondo i minori costretti a fuggire dal proprio Paese. Un numero impressionante, sarebbe uno dei Paesi più popolosi d'Europa. Oggi l'Italia può mettersi alla testa delle nazioni più consapevoli grazie a una norma voluta e votata dal Pd, dalla maggioranza, e insieme da Sinistra Italiana e dal Movimento 5 Stelle. Forza Italia ha deciso di astenersi mentre Lega e Fratelli d'Italia hanno votato contro. Ora la parola passa al Senato e so di poter contare sulla volontà di quelle colleghe e colleghi a voler tagliare presto il traguardo. Perché anche il tempo in questa vicenda peserà, e molto. È solo dell'altro ieri l'immagine di due piccoli comuni sul delta del Po ferrarese dove i residenti sono scesi in strada per dirottare altrove dodici donne profughe che un'ordinanza del prefetto aveva assegnato in via provvisoria a una struttura di accoglienza. È un fatto che mi scuote anche perché conosco la generosità della nostra gente. Ma è anche qualcosa che interroga su come rispondere alle paure che da tempo sono il terreno di coltura per la destra peggiore

e per chi specula sul conflitto tra i più poveri. Questo vuol dire che la politica e le istituzioni per prime, assieme ai principi sacri del diritto alla vita e all'accoglienza, devono rasserenare sul fatto che quei principi non sottraggono nulla mentre possono arricchire comunità e sicurezza. Insomma servono istruzione, legalità, esempi positivi. Servono corridoi umanitari per donne e bambini e un ventaglio di azioni e misure – quelle che chiediamo anche all'Europa – perché solo così reggeremo la prova dei prossimi anni senza rinunciare ai capisaldi della nostra civiltà. Ecco perché ieri abbiamo scritto una pagina buona del Parlamento. Lo abbiamo fatto cercando un equilibrio, e quasi un'armonia, nella sfera dei diritti. Perché

è giusto ripeterlo, quella sfera non vive di una gerarchia ma ha un carattere unico perché indivisibile è la dignità di ciascuno. Anni fa il cardinale Martini riassunse il tutto in una formula profonda. Disse «chi è orfano della casa dei diritti difficilmente sarà figlio della casa dei doveri». Voglio pensare che, nel nostro piccolo, abbiamo provato a tradurre quel monito in una responsabilità condivisa. So bene che una legge da sola non basta. Sono sempre cultura e società a fare la differenza. Ma anche per questo vedere chi sono "loro" dentro questo mondo "guasto", e ricordarci sempre di chi siamo noi e quale storia abbiamo alle spalle, penso sia la forma più umana e utile di comprensione del tempo che ci è dato da vivere.